



ROCCIANNA

Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - agosto '23 - n° 160 - circolare riservata ai Soci

Raduno intersezionale estivo ad Ivrea 8/10 settembre 2023

Centesimo anno di fondazione della Sezione di Ivrea

Programma dell'evento

Venerdì:

pomeriggio: visita al castello di Masino, già proprietà dei conti di Valperga Masino (Sec. XI°), casato discendente da Arduino d'Ivrea, già Re d'Italia, di cui si dice lì sia sepolto. (Per coloro che arrivano in mattinata o nel primo pomeriggio)

cena: ore 20,00

dopo cena: 100 foto per 100 anni: la fauna selvatica del parco nazionale del Gran Paradiso, in ricorrenza del centenario del Parco. Con Luca Giordano, fotografo professionista. Con il patrocinio del P.N. Gran Paradiso.

Sabato:

mattina ore 7,00: salita alla Colma del Mombarone 2.371 m (in ricordo della prima uscita effettuata dalla Sezione nel 1923). Percorreremo in auto l'interpoderale da Settimo Vittone fino all'Alpeggio Trovinasse (1.538 m) e di lì, lungo il sentiero GTA N° 858, fino alla statua del Redentore posta sulla cima del Mombarone disl. 833 mt. (diff. E). Chi non se la sente di percorrere tutto il sentiero fino al Redentore può fermarsi prima all'Alpe Quarn, bel punto di osservazione panoramica (2.025 m disl. 487 m). Come alternativa alla salita al Mombarone proponiamo l'anello di 3 laghi di Ivrea (Sirio, Pistono, Nero), circa 8-9 Km eventualmente accorciabili. Previsto cestino pranzo (lunch bag).

Per coloro che giungeranno in BUS provvederemo navette per il trasbordo verso i luoghi di partenza delle camminate; tutti gli altri potranno giungere al luogo di partenza con la propria auto.

pomeriggio: visita mostra fotografica sul Centenario presso la sala S. Marta (eventualmente rimandabile anche a domenica). Con il patrocinio della Città di Ivrea.

Ore 18,30 Eucarestia in cattedrale o nella parrocchiale di S. Bernardo, a seconda di come si utilizzeranno i tempi a disposizione: presiede Sua Ecc. il Vescovo di Ivrea Mons. E. Cerrato.

Cena: ore 20,30 presso la trattoria "La Vecchia Fornace", in località S. Bernardo.

Dopo cena: saluto istituzionale del Sindaco della Città di Ivrea, breve presentazione libro del centenario e conferenza con il prof. Cuaz

Domenica:

Ore 8,30: Tour conoscitivo di Ivrea città Unesco con visite guidate alle infrastrutture della città industriale con annessa visita chiesa san Bernardino (XV° Sec.), Ivrea romana, cardo, decumano, Horreum, cripta del Duomo con il sarcofago di Caio Valerio, anfiteatro, etc.. Verranno fatti 3 gruppi in modo che ogni gruppo possa vedere tutte le realtà su esposte.

Ore 13,30: pranzo

Ore 14,30: commiato

L'accantonamento è previsto in località S. Bernardo d'Ivrea, in 2 alberghi (Gardenia e La Villa), per pernottare e prima colazione, mentre la ristorazione si terrà presso la trattoria "La Vecchia Fornace" allocata sempre in località San Bernardo. (tutti i convenuti saranno riuniti insieme per i vari pasti).

SOMMARIO:

<i>Raduno intersezionale estivo</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Attività svolta</i>	<i>pag. 2</i>
<i>Presentazione libro sul nostro centenario</i>	<i>pag. 9</i>
<i>Escursione fuori programma</i>	<i>pag. 20</i>
<i>A proposito del nostro centenario...</i>	<i>pag. 27</i>
<i>Ricordando Mons. Luigi Bettazzi</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Croci di Vetta</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Notizie di Sezione</i>	<i>pag. 32</i>

Impostazione e impaginazione,
Fulvio Vigna

Articoli a firma dei soci
della G.M. Sezione di Ivrea

ATTIVITA' SVOLTA

22/30 aprile - VIAGGIO SPAGNA ATLANTICA. Coordinatore Enzo Rognoni

Ecco a voi alcune note piuttosto sintetiche del viaggio fatto in Spagna, sono soltanto una pennellata delle giornate che un gruppo di persone affiatate ha vissuto intensamente in terra iberica.

Primo giorno: 22 aprile

La partenza, come sempre, è prima dell'alba dal solito piazzale di Ivrea. Un autista "di spinta" ci accompagna fino a Cesana, qui viene sostituito da Pietro, un giovane croato simpatico, buono e disponibile che ci porterà in giro per nove giorni, si integrerà con noi tanto da poterlo considerare ormai parte del gruppo. Con



Le Baux (Foto Egle Marchello)

lui passiamo il valico e ci inoltriamo in terra francese percorrendo la valle della Durance, poi giù fino in Provenza, nel *Parco des Alpilles* dove raggiungiamo un paesino arroccato: **Le Baux de Provence**. Ci sgranchiamo le gambe percorrendo stradine delimitate da case costruite in roccia calcarea, su fino alle rovine del castello che domina la valle e la pianura sottostante fino al mare. Una grossa roccia rossastra è posata ai lati della stradina, è ricca di bauxite, questo borgo ha dato il nome al minerale, un ossido dal quale si ricava l'alluminio. Uno sguardo alla chiesa di *Saint Vincent*, scavata nella roccia, uno sguardo alle bancarelle che vendono torroni alti venti centimetri ed è ora di ritornare al pullman e di ripartire verso **Toulouse** che raggiungeremo dopo aver percorso più di trecento Km.

Secondo giorno: 23 aprile

Partiamo alle 8,30 dopo una lauta colazione alla volta di **San Sebastian**. Ci accompagna una lieve pioggerella, attorno a noi il verde della campagna, in lontananza distinguiamo la cima più alta dei Pirenei, il *Pico de Aneto* (3404 m) con la sua bella punta imbiancata. Arriviamo in prossimità del mare, il grande Golfo di Biscaglia si apre davanti a noi, ancora più vicino una grande conchiglia di sabbia dorata si allarga verso l'oceano, è la spiaggia della *Concha*, la più famosa della cittadina. Percorriamo le stradine che si inoltrano nel centro storico, raggiungiamo la chiesa di *San Vicente*, la chiesa più antica della città e vediamo stagliarsi la guglia del



Bilbao (Foto Egle Marchello)

campanile della cattedrale. È ora di tornare al pullman, addentiamo i nostri panini sotto un porticato e...via, verso Bilbao! Un giro col bus ci permette di conoscere la Bilbao moderna con la passerella disegnata da Calatrava che unisce le due sponde del fiume *Nervion*, il centro congressi in ferro scuro ricorda le miniere di ferro che si trovavano nei dintorni. Sono le 17 ed a quest'ora si alza una nebbiolina artificiale attorno ad un enorme ragno metallico che sta di guardia a quella grandiosa costruzione in vetro e pietra che rappresenta l'edificio più famoso della città: il *Museo Guggenheim*.

Il pullman si inoltra sulla collina di *Artxanda* che domina la città e dalla sommità scattiamo belle foto panoramiche prima di inoltrarci a piedi nel centro storico alla volta dell'immane *Plaza Major*, la chiesa di *San Giacomo* e quella di *San Nicola*.

Si è fatto tardi, è ora di andare in albergo, l'albergo è in collina, tutta la città è situata in una valle, sovente soggetta alle inondazioni del fiume *Nervion*.

Terzo giorno 24 aprile

Alle 8, 30 partiamo dall'albergo, siamo diretti a **Getxo** dove vedremo il ponte sospeso più antico del mondo, una struttura basculante ancorata da cavi di acciaio che trasporta merci e persone tra le due sponde del fiume *Nervion*. Il pranzo lo facciamo a **Castro-Urdiales**, ci affacciamo alle scogliere calcaree dove torreggia il faro e la fortezza vicino alla chiesa di Santa Maria. Il pomeriggio lo trascorriamo a **Santander** dove riusciamo a raggiungere la spiaggia *Sardinero*, il faro sull'altura ed a percorrere una piacevole passeggiata al *Parque della Magdalena*. Qui gettiamo uno sguardo sulla splendida baia, la cittadina con le sue ville lussuose, le vasche che ospitano leoni marini, foche grigie e pinguini. La cittadina trae ricchezza già in antichità da miniere di ferro, venne distrutta nel 1941 da un potente incendio, ma interamente ricostruita. La guida ci fa notare uno scoglio che emerge dall'acqua, le rocce hanno la forma di un cammello. Gli abitanti valutano l'altezza delle maree in base a quanto emerge il cammello dall'acqua: il cammello è completamente sommerso, alta marea! Il cammello si presenta con le gobbe e la testa fuori dall'acqua: bassa marea!



Castro (foto Egle Marchello)



Santander (Foto Egle Marchello)

Quarto giorno: 25 aprile

Al mattino raggiungiamo **Santillana del Mar**, la cittadina cantabrica che ospitava le reliquie di Santa Giuliana, il suo nome deriverebbe proprio dalla contrazione del nome "Santa Giuliana". La cittadina è medievale, tante case hanno strutture portanti in legno di rovere e cosiddette "piante d'aria" (*Tillandsia bergeri*) appese ai balconi, la pianta che ha bisogno soltanto della luce del sole per vegetare. L'edificio più famoso è *La Collegiata*. Nelle vicinanze, si trova la grotta più famosa di questa parte della Spagna: la *grotta di Altamira*. Quella che visitiamo è una ricostruzione, l'originale è stata chiusa per preservare gli antichi dipinti dal vapore acqueo ed anidride carbonica. Quando alziamo gli occhi al soffitto, rimaniamo incantati da tanta bellezza e bravura: gli abitanti del paleolitico superiore disegnarono perfettamente mani e tanti mammiferi. I contorni scuri vennero tratteggiati con carbone e manganese, per il colore utilizzarono l'ocra rossa. Le figure ci appaiono ben delineate, alcuni animali sono addirittura rappresentati in movimento. Quanta maestria e bravura sono impresse in queste pareti!



Altamira (Foto Egle Marchello)

Il pomeriggio lo dedichiamo alla visita di **Oviedo**, l'antica Oventao, capitale del Regno delle Asturie. La cittadina ospita numerosi monasteri, statue di Botero ed anche una statua che ci incuriosisce particolarmente e rappresenta "le terga" di una persona. Una sosta per fotografare il palazzo del congresso, opera di Calatrava ed una un po' meno culturale per assaggiare i "carvallones", dolcetti tipici della città. La guida ci dice che il termine è usato sia per indicare gli abitanti sia per indicare gli squisiti dolcetti. Saziata la gola, siamo pronti per visitare la cattedrale che custodisce uno splendido retablo. La grandiosa pala d'altare è ricca di piccoli baldacchini ed illustra nei dipinti, la vita di Cristo. La cattedrale possiede anche la reliquia del santo sudario. Alla sera arriviamo a Santiago, siamo delusi dalla zuppa di pesce un po' "leggerina" che ci viene servita a cena, ma i vantaggi si fanno sentire nella notte: riposiamo tutti tranquillamente, non disturbati dallo stomaco appesantito...



Santiago (Foto Egle Marchello)

Quinto giorno- 26 aprile

È il giorno della visita al capoluogo della Galizia: **Santiago de Compostela**. Re Alfonso II, ispirato dall'eremita Pelagio, iniziò la costruzione del Santuario nell'890. Qui convergono i vari "Cammini" che portano pellegrini da ogni direzione ad abbracciare le reliquie del Santo. Vediamo tante persone di tutte le età, con i loro zaini traboccanti e l'immane conchiglia appesa, varcare la soglia del santuario, gettare uno sguardo al monumentale incensiere (il *Butafumeiro*) e fermarsi in preghiera davanti alla statua del Santo. Usciti dal Santuario, visitiamo la chiesa romanica di San Francesco prima di disperderci per il pranzo, alla ricerca di un posticino che ci offra un abbordabile "menu del dia". Il pomeriggio partiamo per **Muxia**. Lungo il percorso, tanti "orreo", caratteristici granai in pietra sospesi dal terreno, usati dai contadini locali. A Muxia troviamo il *Santuario di Nostra Signora della Barca*, lì vicino, il monumento che ricorda il naufragio della petroliera Prestige ed uno scoglio molto particolare. Si tratta di una roccia scavata e levigata dall'erosione marina che ha formato verso il basso una cavità, una sorta di galleria dalle proprietà taumaturgiche. Sì, proprio così: pare che strisciando più volte in questa cavità, si possa guarire da tutti i mali. Tanti di noi, colpiti da vari acciacchi, provano a fare questo percorso magico, tutti ci aspettiamo una pronta guarigione dopo una simile prova. Gettiamo uno sguardo alle distese di calle fiorite nei giardini vicino alla chiesetta, poi partiamo per **Finisterre**, scogliere e faro in una delle punte più occidentali del continente. Una foto al faro, alle alte scogliere, alla croce dove i pellegrini usano

depositare una pietra al termine del cammino ed al cippo con il "km 0" del Cammino di Santiago. Una persona del nostro gruppo constata di persona, col ginocchio, la durezza delle rocce del Capo, ma trova subito un medico che viene in suo soccorso. Speriamo in un effetto taumaturgico a distanza della roccia vista due ore prima. Rientriamo a Santiago dove ci aspetta una ricca cena in un ristorante locale.



Muxia la roccia miracolosa (Foto Egle Marchello)



Finisterre (Foto Egle Marchello)

Sesto giorno: 27 aprile

Il pullman ci porta a **Ponferrada**. Di fianco a noi, lungo le sterrate, vediamo sfilare tanti pellegrini diretti a Santiago. Il capoluogo della provincia del Bierzo ci accoglie con il suo imponente castello-fortezza, antico regno dei Templari. Uno sguardo al castello, uno alla Madonna "de la ensina", cioè della quercia e si riparte per **Astorga**. Lungo la strada, tante rocce rossastre, ricche di ferro. La guida ci spiega che oltre al ferro, la zona è ricca anche di wolframio (tungsteno). La tappa, ad Astorga, è breve: vediamo la cattedrale di arenite dorata e il vicino palazzo dei vescovi, opera di Gaudì, poi si riparte per **Leon**. Qui incontriamo la guida più appassionata, accattivante e colta di tutto il viaggio, anche il suo nome è curioso: Camino. Camino ci accompagna a vedere, innanzitutto, una delle prime opere di Gaudì: *Casa Botines*. Entriamo poi nella Cattedrale gotica dove alziamo lo sguardo per ammirare le splendide vetrate e l'organo con più di 4000 canne, alcune orizzontali, secondo il

modello spagnolo. La seconda tappa è Sant'Isidoro, qui vediamo il Sacro Graal del I secolo d.C. fatto da due pezzi di onice (agata) uniti assieme e tempestati di pietre preziose, l'antica biblioteca, il gallo originale della banderuola del campanile di origine persiana. La tappa più lunga la facciamo nel Pantheon dove la guida ufficiale fa a gara con l'illustre storico del nostro gruppo nel fornirci preziose informazioni sui dipinti alle pareti e del soffitto: il sacrificio di Isacco, Cristo pantocratore, scene dell'Apocalisse ed un calendario delle varie attività agricole annuali appaiono ai nostri occhi meravigliati. Siamo stanchi, ma una doccia in hotel ci tonifica ed i più temerari trovano la forza di andare, di sera, a vedere la Cattedrale illuminata.



Cattedrale Leon (Foto Egle Marchello)

Settimo giorno: 28 aprile

Partiamo al mattino per **Burgos** e raggiungiamo la città della Comunità autonoma di Castiglia e Leon dopo due ore di viaggio. La guida ci aspetta lungo le sponde del fiume Arlanzon, sponde verdeggianti, ricche di alberi che intrecciano i rami tra loro ombreggiando i viali. La porta ad arco di Santa Maria ci indica il passaggio verso la Cattedrale. Poco lontano, il monumento al Cid Campeador. La Cattedrale chiara, con le due torri gotiche gemelle,

si erge maestosa dalla piazza. All'interno ammiriamo il coro ligneo in noce, l'organo con le canne orizzontali in stile iberico, la tomba del Cid Campeador, la splendida pala d'altare, la scala dorata, la cappella ottagonale e tante altre meraviglie. Un'occhiata a San Nicola, chiesa gotica con una preziosa pala d'altare, una sosta per pranzo e si riparte per **Saragozza**, capoluogo dell'Aragona. Attraversiamo l'Ebro diretti ad una delle piazze più grandi della Spagna, *Plaza del Pilar*. Sulla piazza, si affacciano tanti negozi, una gelateria italiana dove avremo modo di assaggiare un buonissimo gelato, una torre pendente (un po' meno di quella italiana) e due cattedrali.

Sì, perché Saragozza è una città con due cattedrali: *Madonna del Pilar* e "La Seo" o *Cattedrale di San Salvador*. Visitiamo la più famosa, la barocca *Madonna del Pilar*. La pala d'altare in alabastro intarsiato si mostra ai nostri occhi incantati, ma la cappella più famosa è quella che dà il nome alla chiesa: su un pilastro (pilar) di alabastro è collocata la statua in legno e argento della Madonna, attorno tanti devoti in preghiera e raccoglimento. Usciamo e raggiungiamo il ponte in pietra che attraversa l'Ebro per scattare una bella foto che inquadra la cattedrale e raggiungiamo l'albergo dopo aver degustato il gelato consigliato dalla guida.



Cattedrale Burgos (Foto Egle Marchello)



Saragozza (Foto Egle Marchello)

Ottavo giorno: 29 aprile

Carichiamo le nostre valigie sul pullman rassegnati ad affrontare tre ore di viaggio fino al **Santuario di Montserrat**. Passiamo nella valle dell'Ebro dove abbondano colture di peschi, ulivi e cereali fino ad arrivare in vista di quelle strane formazioni rocciose che caratterizzano la zona di Montserrat. Si tratta di rocce sedimentarie, puddinghe per la precisione, depositi di un delta fluviale del Mesozoico, erosi in modo da formare guglie arrotondate e pinnacoli. Un trenino a cremagliera ci porta fino al piazzale del santuario. Ci avviciniamo alla Basilica gotica con aggiunte rinascimentali, all'interno è venerata la statua della Madonna nera. Appese in alto,



Montserrat (Foto Egle Marchello)

tante lanterne in ferro decorato donate da centri o associazioni della Catalogna. Oggi c'è fermento nel piazzale antistante il Santuario, assieme a tanti pellegrini, anche l'ex presidente Obama è in visita a Montserrat. È ora di pranzo, ma un gruppo di "irriducibili e instancabili" decide di non concedersi riposo, bensì di salire verso le rocce più alte con la funivia. Ci raggiungeranno solo nel pomeriggio, quando è ora di ripartire per **Santa Susanna**. Quest'ultima, è una piccola località balneare nella provincia di Barcellona zeppa di alberghi e turisti. Il clima è mite e qualcuno di noi si concede un bagno nella piscina dell'albergo.



Il gruppo al completo (Foto Enzo Rognoni)

Nono giorno: 30 aprile

È il giorno del lungo viaggio di ritorno, i chilometri da percorrere sono tanti, ma la compagnia, sul pullman è piacevole...ed allora, tra letture, conversazioni, sonnellini ed uno sguardo ai panorami spagnoli, francesi ed italiani, giungiamo in terre eporediesi in serata. Il nostro autista Pietro ci lascia a Cesana salutandoci tutti affettuosamente, speriamo di ritrovarlo in un prossimo viaggio. I saluti tra di noi cominciano presto e si prolungano nel posteggio, al prossimo viaggio, soci GM!

Egle Marchello

11 giugno - Vallone Servino-Fontana. Coordinatori Egle Marchello, Giovanni Giovando

Il primo ritrovo è davanti ad una tonificante tazza di caffè al bar, siamo pochini, appena cinque persone, tutte radunate in una macchina che si inoltra nella stretta strada della Val Soana. Oltrepassiamo Ronco, deviamo nel sottile nastro asfaltato che si inoltra da Scandosio fino ad un posteggio circondato da faggi maestosi e secolari. Il sentiero si inerpica nello splendido bosco dove ci troviamo a camminare su un materasso di foglie di faggio fino alla stretta gola dove il rio Servino incanala nelle spaccature delle rocce le sue acque spumeggianti. Attraversato il ponticello di legno, risaliamo il pendio boscoso popolato da noccioli, faggi enormi, aceri e larici; il sentiero passa sotto il porticato di una edicola votiva ed arriva in vista dei pendii prativi davanti alle case di Servino. Una piccola deviazione ci porta alla vicina casaforte Gran Betun, un immobile del X-XI secolo costruito dalle popolazioni locali come difesa e approvvigionamento. Ammiriamo la disposizione delle pietre "a spina di

pesce”, l’architrave in pietra a forma triangolare, la croce incisa racchiusa da un cerchio, le lastre di pietra che fanno da tettuccio alle aperture. Lì vicino, una casa con le pareti in legno ricorda le costruzioni della vicina Valle d’Aosta.



Casaforte (Foto Egle Marchello)

Torniamo nel sentiero principale ed arriviamo in vista di una bella chiesetta colorata e della sua piazzetta antistante sostenuta da un muretto in pietra: è la chiesa di Santa Margherita. Il campanile è discosto, più in alto, massiccio, in pietra, sistemato in una posizione strategica, per essere visto e sentito da tutto il vallone.

Proseguiamo in salita lungo il nostro sentiero, passiamo sotto il porticato di un’edicola e, dopo aver attraversato il rio Pera o Cormet, arriviamo a Fontana. La caratteristica della borgata è proprio una sorgente, una grande polla d’acqua che sgorga ininterrottamente dalla base di una alta parete rocciosa. L’acqua è limpida, fresca ed abbondante, ha dato il nome alla borgata ed il cognome delle persone originarie del posto, infatti quasi tutti si chiamano Fontana. Ci inoltriamo ancora un po’ nel vallone prima di risalire il pendio sulla destra orografica del Rio Servino Qui uno spettacolo ci attende, tutto il pendio è ricoperto da spighe di fiori bianchi, sono gli asfodeli (*Asphodelus albus*) a dare spettacolo. I fiori, in grappoli vistosi e circondati da lucide foglie allungate come tante lance verde scuro, tappezzano tutto il pendio esposto a sud. Il nome *Asphodelus* deriva proprio dal greco “non vacillare, non cadere”, perché la pianta si ancora tenacemente al suolo con i suoi rizomi, non potrebbe essere altrimenti in questi ripidi pascoli...



Asfodeli (Foto Egle Marchello)



Il gruppo a Fontana (Foto Egle Marchello)

Qua e là anche i gigli paradisia (*Paradisea liliastrum*) hanno aperto le corolle bianche. Lo spettacolo ci accompagna fino all’alpe Ramà dove ci fermiamo per uno spuntino. La sosta non è lunga perché delle nubi minacciose si stanno condensando nell’alta vallata. Lontano, vediamo un cervo che si inoltra nei ripidi pendii erbosi verso il Vallone Arlens. Proseguiamo nel vallone del Rio Pera o Cormet facendo un ampio giro prima di discendere il pendio che ci riporta a Fontana. Ci fermiamo sovente a fotografare gli splendidi fiori che abbelliscono i pendii e così troviamo varie specie di orchidee (*Orchis mascula*, *Neotinea ustulata*), tanti *Paradisea liliastrum*, i ciuffetti sferici azzurri della globularia, tante silene rosa e gerani fucsia o rosa. Ritorniamo a Servino, una sosta alla fontana e poi giù nel bosco dove i faggi fanno anche crescere abbracciandosi con i loro tronchi possenti. Arriviamo alla macchina prima della pioggia prevista nel pomeriggio, negli occhi tanta storia di borgate montane, tanta acqua che scorre nei rii e zampilla nelle fonti e tanta splendida flora. Nel cuore una piacevole sensazione, quella della affiatata compagnia degli amici che ci hanno accompagnato in questa giornata.

Egle Marchello

22 giugno - Serata di presentazione del libro sul nostro centenario. Ivrea, Sala S. Marta

L'evento è stato preparato con cura e pianificato per tempo con il Sindaco, Avv. Matteo Chiantore, e con l'Ufficio Turistico della Città di Ivrea. Il dr. Fabrizio Dassano, nostro Socio, si è preoccupato di dare l'informazione con una settimana di anticipo sul settimanale "IL Risveglio" e poi di fare un articolo a tutta pagina con alcune fotografie, dando molto bene evidenza del contenuto del libro. Parimenti il Dr. Franco Farnè ha fatto un apposito articolo sul Settimanale "La Sentinella" pubblicizzando molto bene l'evento con una foto del Presidente che consultava il libro stesso. E' poi uscita la segnalazione dell'evento anche sul palinsesto Comunale, dove vengono raccolte tutte le manifestazioni cittadine del periodo. Ogni Consigliere si è poi attivato per contattare vecchi Soci o loro familiari, tramite mail, WA o telefonate, per estendere di persona gli inviti: una lista delle persone da contattare era stata preziosamente messa a punto da Fulvio e Claretta e ciò ha consentito una più facile individuazione delle persone. Quest'ultimo lavoro ha consentito di raggiungere la quasi totalità degli interessati. Il risultato di questo lavoro di presentazione della serata ha dato i suoi frutti: erano presenti dalle 80 alle 90 persone e la Sala S. Marta ha in pratica esaurito i posti a sedere. L'uditorio era composto oltre che dal Sindaco anche da Soci, amici del CAI, amici o parenti di vecchi Soci e varie persone che a vario titolo hanno letto dell'evento dalla stampa cittadina.

Dunque un "en plein" che ci ha fatto davvero piacere e che ha dato importanza all'avvenimento.



Dopo i saluti del Presidente è stata data la parola al Sindaco che, avendo già sfogliato il libro precedentemente consegnatogli, ha detto dell'interesse scaturito dalla lettura oltre che da una foto nella quale compariva suo padre, Giors, già nostro vecchio Socio. Ha espresso curiosità per la presentazione per scoprire nuove realtà e ci ha augurato buona montagna: è stato presente, con nostra soddisfazione, per tutta la durata dell'evento.

Il presidente ha poi fatto una breve introduzione dando evidenza di come è nata la nostra Sezione e di come si è sviluppata, di come il libro ha preso consistenza, della provenienza dei documenti e delle foto, e dei Soci che più si sono impegnati nell'acquistare materiale vario, nell'integrare la parte iconografica, nel comporre ed assemblare i testi e del contributo dato dall'editore. Ha anche ricordato quanti Soci hanno perso la vita durante ascensioni sulle nostre Alpi.

E' stata sottolineata l'importanza del documento dal punto di vista storico e di quanti Soci hanno contribuito a costruire questa nostra storia sia come alpinisti che come uomini valorosi impegnati nel sociale. E' poi stato fatto un riferimento all'importanza di far montagna, nel futuro, in modo sostenibile nel rispetto della cultura ambientalista per non distruggere la bellezza del patrimonio nel quale viviamo, unitamente ad una particolare attenzione verso i giovani, al fine di saperli motivare con sistemi educativi che aiutino a vincere le difficoltà che si incontrano nel percorrere sentieri montani o nel praticare l'alpinismo sostenuti dalla solidarietà e dall'amicizia dei compagni. Ha concluso sottolineando che il libro si propone anche di tramandare ai posteri lo spirito che i Padri fondatori ci hanno lasciato, dove i valori della persona sono sempre stati al centro delle esperienze maturate. La testimonianza che la nostra Sezione ha raccolto e documentato nel libro è merito dei Soci che ci hanno preceduti, dei quali il libro fa doverosa memoria.

E' poi stata data la parola a Claretta Coda che ha presentato il volume con un sapiente e professionale "excursus" illustrando il contenuto del libro che, dalle origini del sodalizio, ha portato a giungere fino ai giorni



Il Presidente Enzo Rognoni e la relatrice Claretta Coda (Foto Gino Rubini)

nostri, con letture di brevi scritti di vari personaggi che hanno reso questa realtà apprezzabile e bella. Ha menzionato i fondatori, come hanno impostato il loro lavoro, ha ricordato i nostri caduti per disgrazia in montagna, i Soci che con il loro impegno sociale hanno segnato la storia, ha mostrato un'ampia carrellata di foto e raccontato come venivano effettuate le prime gite nel contesto di allora, dove non c'erano strade che salivano come oggi ai piedi dei monti, per cui era obbligatorio iniziare a camminare dal fondo valle con pernotti nei pochi luoghi di ricettività, essenzialmente case parrocchiali o rifugi. Ha accennato ai modi utilizzati per trasferire nelle località di partenza gli iscritti alle gite, modi che oggi paiono buffi ma che erano le sole modalità possibili per il tempo. Ha raccontato dello

spirito con il quale si concretizzavano le uscite ed ha illustrato come si articolano oggi le varie attività. Tutto ciò, e molto altro, è raccolto come testimonianza nel libro.

Si può dire l'evento sia stato un vero successo: abbiamo avuto molti riscontri ed apprezzamenti, sia a voce sia per scritto, più che positivi soprattutto per come il testo è stato presentato, sempre interessante e mai retorico o pesante, da quanti hanno assistito all'evento ed abbiamo nell'occasione distribuito a coloro che ne ha fatto richiesta una decina di libri, ricavando in tutto come donazioni circa 500€, oltre alle copie omaggio donate ai Soci ordinari presenti, in accordo con la decisione assunta dal Consiglio Direttivo. Non resta che augurarci di saper cogliere il testimone che il centenario trascorso ci ha lasciato con la speranza di consegnarlo a quanti porteranno avanti la G.M. di Ivrea nel prossimo futuro nella speranza di aver contribuito ad arricchire con il nostro contributo quanto gratuitamente abbiamo ricevuto.

Enzo Rognoni

25 giugno - Escursione Alpe Colli/Lago di Quinzeina. Coordinatori Egle Marchello e Giovanni Giovando

Ci troviamo in undici ad allacciare gli scarponi in quella piccola piazzetta di Chiapinetto, a monte di Frassinetto, lo splendido balcone che si affaccia sulla valle Orco e la pianura canavesana. Ci accompagna Kira, la scura cagnolona di Enzo ed Elena, percorrerà il sentiero almeno due volte, avanti ed indietro tenendo sempre sotto controllo i suoi padroni. Attraversiamo in salita il borgo di Chiapinetto con i suoi porticati, androni, archi e case tutte in pietra, tutte ristrutturata in modo magistrale. Fa bella mostra un arco in pietra sovrastato da uno sbuffo verde di felci (*Polypodium vulgare*)



Arco in pietra con sbuffo verde di felci... (Foto Egle Marchello)

La fontana col lavatoio precede la chiesetta di Santa Croce, di lì il percorso si inoltra nel bosco di betulle e faggi, intercetta la strada che sale da Frassinetto al Pian del Lupo, poi confluisce verso ovest in una sterrata. Incontriamo cartelli indicatori del percorso che non ci chiariscono le idee sui tempi di percorrenza, anzi, ci mandano in confusione perché tra il cartello più in alto e quello più in basso, c'è la differenza di un'ora sulla durata della salita. La sterrata è bordata da tante piccole orchidee rosa in piena fioritura, da una rupe cadono verso il basso i bei grappoli bianchi della *Saxifraga cotyledon*. Una piccola pianta con i fiori giallo-bruni attira la nostra attenzione: è un'orobanche, una pianta parassita, senza clorofilla.



Sassifraga (Foto Egle Marchello)



Orobanche (Foto Egle Marchello)



Rami betulla (Foto Egle Marchello)

Mezz'ora di salita scavalcando più volte il filo di recinzione che isola nel pascolo una decina di mucche, esse ci guardano con occhi curiosi mentre arriviamo all'alpe Colli. Le case in pietra sono poste in un posto molto panoramico: si affacciano sulla vicina valle Verdassa, poco lontano la Val Soana e la Valle Orco. Di fronte a noi una corona di cime: il monte Colombo, la Piatta di Lazin, il Monveso di Forzo, la Torre Lavina.

Qualcuno di noi decide di fermarsi alle baite, un gruppo si avvia verso monte e supera i roccioni che fanno da riparo agli alpeggi. Sono segnalate tante incisioni rupestri sui massi che circondano le case, proveremo a cercarli al ritorno, troveremo una vaschetta rettangolare incisa in un roccione lì vicino. Proseguiamo in salita dopo esserci dissetati ad una

La stradina attraversa il Rio Mandria e, poco dopo, diventa un sentiero che sale ripido bordato dalle ultime betulle verso i pascoli dell'alpe Gomba Colli. Due rami si sono incrociati e divaricati a formare una "V" mentre una tana si è aperta nel tronco, uno squarcio scuro nel bianco della corteccia.



Il gruppo all'Alpe Colli (Foto Enzo Rognoni)



Pseudorchis albida (foto Egle Marchello)

ricca sorgente, l'acqua sgorga copiosa tra l'erba ed i cespugli. La salita nei pascoli verso l'alpe Pian Gimente ci fa passare tra cespugli di rododendri fioriti e tante piccole orchidee bianche, sono i minuscoli ed eleganti fiorellini della *Pseudorchis albida* che si innalzano dal verde dell'erba come dritte e compatte spighette.

Superiamo l'alpe, fra ometti in pietra di varie dimensioni arriviamo ai ruderi di un ovile, qui deviamo a nord e, dopo aver attraversato un minuscolo rio, arriviamo in vista del laghetto. È piccolo, poco profondo e si affaccia verso il vallone di Codebiollo circondato da cordoni di antiche morene. La nebbia che ha avvolto la punta ci impedisce di vedere la croce di Frassinetto, ma gli "irriducibili" del nostro gruppo la raggiungeranno dopo mezz'ora di salita. Noi ci accontentiamo della pausa rifocillante sulle sponde del lago, prima di intraprendere il cammino di discesa dopo la piccola deviazione verso l'Alpe Lago. In breve tempo discendiamo all'Alpe Colli trascurando il bivio ad est che ci porterebbe verso S. Elisabetta. La discesa prosegue lungo lo stesso percorso dell'andata fino a giungere al nostro posteggio nel tardo pomeriggio. Come sempre, il momento più bello delle camminate estive è quando liberiamo i nostri piedi accaldati dalla morsa degli scarponcini.



Il gruppo al lago Quinzeina (Foto Enzo Rognoni)

È stata una bella giornata soleggiata, una piacevole escursione con simpatici compagni di gita.

Egle Marchello

Oggi, 1 luglio 2023, ore 7,00 tempo fresco con un po' di nebbia, mi accingo a scrivere queste righe con il cuore greve.

Venti giorni fa partivamo per l'Istria.

Un viaggio luminoso, scandito da qualche intervento storico e di costume, tutto l'equipaggio mi sembra sereno, la nostra gente è sempre benevola.

*“Nave che mi porti sulla rotta istriana,”
“nave quanti porti hai visto, nave italiana...”*

La prima sosta è a Portorose, un panino mangiato davanti al mare con la punta di Salvore negli occhi e la costa croata un po' più in là. Non vedremo il mare aperto nemmeno nel Carnaro, le isole ci sbarreranno lo sguardo verso l'infinito che però percepiamo, come una consolazione. La seconda sosta è alle saline di Sicciole (Secovlje). Ci arriviamo con un trenino turistico alimentato dal fotovoltaico sul tettuccio. L'ambiente è metafisico, silenzio e colori freddi, il sole ci ha momentaneamente abbandonato. Visitiamo, con una appassionata guida, il museo dei salinai dove proviamo a capire l'enorme fatica di questi uomini nell'assorbire dal mare la sua essenza, per noi il sale è solo questione di gusto o di pressione alta, o mezzo per conservare il cibo mentre per secoli è stato lavoro e sostentamento vitale per molte famiglie operaie del mare di terraferma.



Saline di Sicciole (Foto Michele Agosto)

Tagliamo l'Istria per traverso. Dalla nuova autostrada non si capisce l'asprezza dell'interno e allora ci vengono in soccorso le parole dello scrittore Fulvio Tomizza, cantore dolente di un popolo malconco e imbastardito da molte contaminazioni, anche politiche. Illiri, romani, veneziani, austroungarici, italiani, jugoslavi, croati hanno lasciato il loro segno ma i vecchi si definiscono semplicemente istriani e infatti parlano il dialetto istro-veneto. Le vicende dell'ultima guerra hanno devastato la popolazione italiana che abitava da tempo immemore la costa, costringendola ad un esodo doloroso con conseguente abbandono di casa, coltivazioni, beni in cambio di una vita nei campi profughi, poi in nuovi quartieri satellite delle grandi città o emigrati all'estero. Bollati come fascisti, come ladri di lavoro erano solo italiani che cercavano un posto in Patria. Le loro cose sono ancora custodite nel Magazzino 18 al porto vecchio di Trieste.



I coordinatori Elisa e Fabrizio (Foto Michele Agosto)

Verso sera arriviamo a Lauriana (Lovren) che prende il nome dalla vegetazione di lauri che la circonda. E' affacciata sul golfo del Carnaro (Quarnero o Quarnaro, non hanno ancora deciso come chiamarlo definitivamente), Fiume sullo sfondo ci fa l'occholino. Il giorno dopo, 11 giugno, la visitiamo: è solitaria perché è domenica, negozi chiusi, poca mondanità. Entriamo nel palazzo del Comandante d'Annunzio, ora è un museo, saliamo lo scalone



Il gruppo in navigazione sul Carnaro (Foto Enzo Rognoni)



Reggenza Italiana del Carnaro (Foto Michele Agosto)

opulento ed elegante fino alla grande sala del primo piano. Il suo ufficio ci è precluso, chissà se ci sono ancora le finte macerie provocate dalle cannonate dell'Andrea Doria. Nel 2019, anno del centenario dell'Impresa celebravano una Reggenza che era disobbedienza e quindi andava punita. Roma aspettò la vigilia di Natale, a giornali chiusi, per sferrare il suo contrattacco e sloggiare il Poeta e i suoi Legionari da Fiume. 25 morti tra i militari e una cinquantina tra i civili. Davanti alla chiesa di San Vito, sentendoci parlare italiano, si avvicina una signora che usciva da Messa, ci racconta che fa parte delle 3000 persone (su

128.000 circa) che costituiscono la minoranza italiana. Dice che sono trattati bene e rispettati, mi fa piacere perché avevo un ricordo jugoslavo differente. Passato il ponte delle barricate a Sussak, quartiere già slavo ai tempi di d'Annunzio, saliamo a Tersatto. Secondo la leggenda gli angeli che trasportarono la Santa casa di Nazareth a Loreto, fecero tappa qui, sostando dal 1291 fino al 1294. A memoria di ciò rimane un Santuario più volte rimaneggiato. All'interno vi è custodita un'immagine miracolosa che dal 1367 viene venerata come "Madre di Misericordia". A Tersatto ci sono anche le rovine di un castello sorto nel punto esatto di un'antica fortezza illirica e romana. Il panorama da qui è mozzafiato, la città sotto di noi distesa lungo il mare è inondata dalla luce del mattino. La osserva anche un drago di bronzo assai simile a quelli del ponte di Lubiana.

Nel pomeriggio ci imbarchiamo ad Abbazia (Opatja), soggiorno estivo degli Asburgo, per raggiungere Draga di Moschiena (Moscenicka Draga). Durante sosta che interrompe la navigazione qualcuno fa il bagno in un'acqua fresca e limpidissima, altri passeggiano nel borgo. Pochi turisti, atmosfera rilassata, le case dei pescatori arrancano sulla falesia della costa, strettissime le vie tra l'una e l'altra. Rientro in battello e alle 19,00 andiamo a Messa, dove i gesti liturgici sorpassano la lingua, per noi il croato rimane incomprensibile.

Il giorno dopo visitiamo un nuovo paesino di mare, Portalbona (Rabac), altro bagno, altro caffè o gelato. Saliamo poi ad Albona (Labin), il modello meglio conservato tra gli abitati dell'interno istriano, formati nei molti secoli di vita. La vista dal campanile è pura meraviglia, così come il girovagare tra le vie antiche sotto l'egida del leone di San Marco.

*"Portami veloce sulla costa polesana,
corri più in fretta come una volpe verso la tana,
e tu signora bella non sarai più sola,
danzeremo insieme nell'arena di Pola.."*

Non ci abbiamo danzato nel piccolo Colosseo ma l'abbiamo ammirato aggirandolo, inoltrandoci poi sotto la guida di Vucicka per le vie della città cantata da Sergio Endrigo nella sua 1947. Troviamo anche la piazza dedicata ai morti della strage di Vergarolla; il 18 agosto 1946 si verificò lo scoppio di materiale bellico disinnescato accatastato sulla spiaggia di Vergarolla affollata di bagnanti. 65 i morti accertati, qualcuno dissolto nell'esplosione, il resto a pezzi. Ufficialmente non si conoscono ancora oggi i responsabili dell'accaduto, di fatto, per i cittadini italiani di Pola, cominciò l'esodo.

*"Ascolta in silenzio la voce delle onde,
ti porterà sicura verità profonde,
perché in Istria non vi sembri strano,
anche le pietre parlano italiano."*



Il gruppo al castello di Fiume (foto Enzo Rognoni)

Rientriamo in hotel a Lauriana, la sera è sulla panchina in riva al mare contemplando il golfo e Fiume che fa *“le luminarie nunziali”*. Struggente lasciare questo posto.

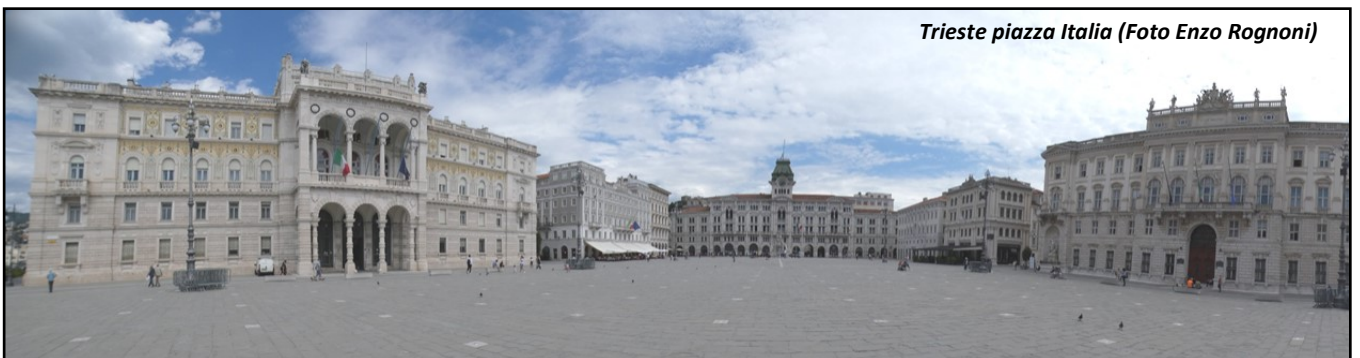
Il quarto giorno ritorniamo a casa. Tappa a Parenzo (Porec) doverosa la visita alla Basilica Eufrasiana, con i mosaici del VI secolo considerati tra i migliori esempi di arte bizantina nel mondo, e poi il perdersi tra le vie in faccia al mare. Ci aspetta ancora Pirano (Piran) con la sua piazza di marmo bianco e la statua del compositore e violinista Giuseppe Tartini, vegliata dall’alto dalla chiesa dedicata a San Giorgio. Il colpo d’occhio è pieno di grazia e armonia. Qui, purtroppo, ci accomiatiamo da questa terra bella e perduta e dal suo mare. L’ultima veloce sosta è a Trieste, giusto il tempo di ammirare piazza Unità d’Italia e il molo Audace.

In questo viaggio ci hanno accompagnato con le loro parole e musica Fulvio Tomizza, Sergio Endrigo e Simone Cristicchi che ringraziamo soprattutto per la profondità dei sentimenti che ci hanno trasmesso.



Interno Duomo di Parenzo (Foto Michele Agosto)

Elisa Benedetto



Trieste piazza Italia (Foto Enzo Rognoni)

Le citazioni in corsivo sono state tratte da:

-Al di là dell’acqua, Compagnia dell’Anello, 2002

-La canzone del Carnaro, Gabriele d’Annunzio, Comandante a Fiume 12 settembre 1919 - 25 dicembre 1920

QVIS CONTRA NOS?

02 luglio 2023 - VALSESIA: DA ALAGNA AL VALLONE DI OTRO. Coordinatrice Roselda Gardella

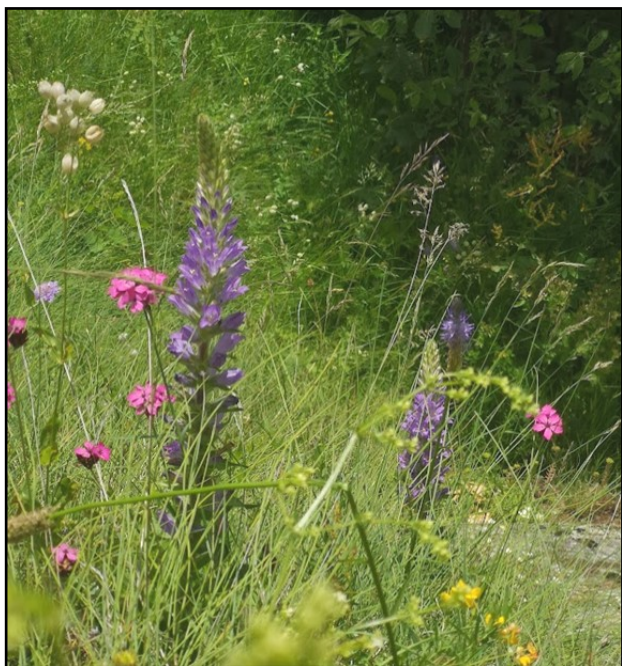
Si parte presto al mattino da casa, la Valsesia è piuttosto lontana, siamo solo in tre, tutti di Castellamonte, ci raggiungeranno Loredana e Massimo al casello di Romagnano. Il gruppo dei valesiani ci aspetta compatto ad Isolella, con loro percorriamo la strada fino ad Alagna dove arrivano gli ultimi in un modo originale: scavalcando montagne e colli con la funivia da Gressoney. E così siamo in tredici ad ammirare le belle case antiche con le balconate in legno di Alagna ed a inerpicarci sul sentiero che sale ripido nel bosco di faggi, aceri ed abeti. Alcune orchidee rosa (*Dactylorhiza maculata*) bordano il sentiero assieme al bel garofano sfrangiato (*Dianthus superbus*) di un pallido rosa.



Garofano (Foto Egle Marchello)



Case Follu (foto Egle Marchello)



Campanula e Silene (Foto Egle Marchello)



Case e chiesa a Follu (Fotot Egle Marchello)

Ad un bivio, scegliamo la salita lungo il sentiero meno ripido, quello che ci fa fare un giro dalle frazioni Gender e Farinetti.

Un pianoro con una croce in legno ci accoglie, andiamo oltre, passiamo vicino ad una baita circondata da tante mucche al pascolo per salire poi in diagonale verso est. Poco più in alto le baite di Weng, splendide baite dei villaggi Walser, la parte più bassa in pietra, il primo piano in legno con balconi al coperto e tante rastrelliere dove poter mettere ad essiccare cereali e fieno. L'ampio tetto è sempre ricoperto da lastroni di pietra, le "lose". Ne vedremo tante, tutte bellissime, sia a Scarpia, sia a Dorf e Follu.

Tra fioriture di *Campanula spicata* e *Silene flos-jovis*, arriviamo a Dorf dove acquistiamo un saporito pezzo di formaggio locale.

Per pranzo troviamo lì vicino, un ampio tavolo in legno circondato da panche che ci possono ospitare tutti anche se qualcuno come la sottoscritta, preferisce la morbida erba del prato per appoggiare il fondoschiena. Follu ci aspetta con le sue belle case, i fiori nelle aiuole, la chiesetta con il frontone decorato, l'enorme vasca in pietra che ospita l'acqua della fontana. Vicino alla fontana facciamo la nostra foto di gruppo prima di cominciare la discesa sul sentiero che si inoltra nel bosco poco più in basso.

Un'ultima sorpresa: la nostra socia Silvia, dopo il turno di lavoro, si è inerpicata da Alagna per venirci incontro e salutare: grazie, cara Silvia!

Ci ricongiungiamo col sentiero della salita poco dopo un'edicola votiva. Una piccola deviazione ci porta ad affacciarsi sul torrente Otro per ammirare alcune



(Foto Roselda Gardella)

marmitte, zone di escavazione di acque turbinanti aiutate da ciottoli che levigarono le rocce con erosioni millenarie.

Ancora quindici minuti di discesa e siamo ad Alagna, dove Beppe e Marica sono i primi ad abbandonare il gruppo, devono riprendere la funivia che li riporterà in Val d'Aosta.

Ringraziamo la nostra guida Roselda che ha avuto la pazienza di aspettarci e guidarci alla scoperta di questa bella valle. Ci ripromettiamo di riproporre escursioni in queste zone così verdi, ricche di acque e di splendidi villaggi. Salutiamo anche i soci valesiani che ci hanno accompagnato: Corrado, Ada, Raffaella, Gianni e Daniela, prima di intraprendere il lungo viaggio di ritorno verso le terre canavesane.

Egle Marchello

16 luglio 2023 - Escursione botanica in Valle di Champorcher.

in collaborazione con la Société de la Flore Valdôtaine

Sono ventiquattro le persone della GM che si trovano nel piazzale di Chardonnay, Valle di Champorcher e si uniscono alle diciassette della SFV dopo il caffettino di rito. Tre soci GM arrivano addirittura dalla Valsesia, sono partiti prima dell'alba dalla loro Valle per raggiungere la Valle d'Aosta. Compattato il gruppo, prende la parola la dottoressa Fausta Baudin che ci introduce nella storia locale, storia di borgate distrutte più volte da alluvioni e valanghe, sentieri percorsi dall'illustre botanico Vaccari, case abitate dall'abate Chanoux. La valle venne percorsa dagli studiosi come via d'accesso per la più famosa valle di Cogne, poi studiata per la sua particolarità di vegetazione.



Il gruppo alla partenza e durante la salita (foto Michele Agosto)



Partiamo e ci inoltriamo nel ripido "sentiero della scaletta" tra boschi di abete rosso e larice, attraversiamo su un ponte il torrente Ayasse. Ci salta subito agli occhi il fiore che ci accompagnerà per tutta la giornata in grande abbondanza di esemplari e varietà di specie: una splendida orchidea. Ne vedremo in gran numero, le belle spighe rosse della *Dactylorhiza maculata* punteggiano le sponde e i pascoli, si radunano in gruppi vicino ai rivoli d'acqua, le più discrete *Gymnadenia conopsea* si sistemano qua e là con le loro spighe rosa confetto.

Lungo la discesa troveremo tante *Neotinea ustulata*, la bella spighetta di fiori rosa con la punta rossa, come dice il nome "bruciacchiata", accesa, all'estremità. Nei prati, altre orchidee meno appariscenti come *Dactylorhiza viridis*; vicino al torrente Ayasse, osserveremo una vera rarità: la *Dactylorhiza cruenta*, la ciliegina sulla torta della famiglia delle Orchidaceae.



Orchidea (Foto Michele Agosto)



Orchidea (Foto Egle Marchello)



Orchidee Foto Egle Marchello)

La guida naturalistica Roberto Giunta ci spiega l'importanza del legame e dipendenza reciproca delle radici delle orchidee con i filamenti dei funghi. Le ife le aiutano a prosperare e nella germinazione. Le micorrize, il profondo legame tra vegetale e fungo, interessa tante piante, forse tutte, le connessioni profonde sono di grande importanza per il bosco ed il sottobosco.

Proseguiamo in salita fra rocce calcescisti da dove scendono nuvole di fiorellini bianco-rosati della *Gypsophyla repens* e pascoli dove l'*Astrantia major* ha aperto i suoi mazzolini tondeggianti. Uno sbuffo di colore arancione si apre nel sottobosco: i fiori del giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*) danno una macchia di colore vivace come i semprevivi che protendono la loro infiorescenza dalle rocce circostanti. La salita termina alla baita Creton dove riempiamo le nostre borracce di acqua prima di cominciare la discesa verso il ponte Delle Maddalene. Maurizio Bovio, il nostro illustre botanico, ci fa notare una piccola piantina spinosa prostrata sulle rocce: è l'*Astragalus sempervirens*, pianta di origine mediterranea, arrivata chissà come, chissà quando a queste quote. Attraversato il torrente Ayasse, si risale per poco lungo il pendio e qui, gli occhi degli esperti botanici scovano una vera rarità: una piccola felce (*Cystopteris montana*) fa capolino tra un ciuffo e l'altro di *Cortusa* ormai sfiorita, una pianta altrettanto difficile da trovare.



(Foto Michele Agosto)



Felce (Foto Michele Agosto)



Semprevivo
(Foto Michele Agosto)



Orchidea rara (foto Egle Marchello)



Panorami lungo il percorso (Foto Michele Agosto)

Per la sosta pranzo, un gruppo sceglie le sponde pianeggianti del torrente Ayasse mentre altri salgono fino all'alpe Paneusa, poco lontano.

La discesa avviene lungo la bella mulattiera fatta costruire dal re per cacciare animali in questi valloni. Sulle rocce circostanti una profusione di fiori di *Allium* e *Sedum*, nei prati continua la fioritura delle splendide orchidee. Sui tronchi tanti licheni di varie specie, anche velenosi come ci spiega la nostra guida.

In breve, siamo di ritorno al nostro piazzale, ci aspetta una piacevole sosta al bar per terminare gli ultimi discorsi. Un saluto, un ringraziamento ed un arrivederci ai nostri amici della SFV, così competenti, conoscitori fin nei minuti dettagli della flora della VDA e validi divulgatori sempre disponibili alle spiegazioni ed agli approfondimenti.

Egle Marchello

08/09 luglio 2023 - BENEDIZIONE DEGLI ALPINISTI E DEGLI ATTREZZI AL ROCCIAMELONE

Coordinatori sez. di Torino

La partenza da casa è nel cuore della notte, molto prima dell'alba, per poter recuperare tutto il tempo necessario alla salita e concentrare in una giornata quasi 1400 m di dislivello. Dopo la colazione in autogrill, raggiunge Susa, di qui imbocco la lunga e stretta strada in salita fino alla località La Riposa.



Giovanni nei pressi della Madonna

Lasciata la macchina, mi incammino sul sentiero accompagnato da molte persone. Mi lascio superare da tanti escursionisti, tra questi, due soci della sezione di Genova che hanno dormito in una tendina vicino alla località La Riposa e un papà che accompagna la figlia adolescente per la prima volta in punta. Faccio alcune soste in salita, una vicino al Rifugio Cà d'Asti e finalmente raggiunge la Croce di ferro a quota 3300 m. Da questo punto, inizia il tratto attrezzato con corde fino alla Cappella e Rifugio Santa Maria dove viene celebrata la messa. Quando arrivo, la messa è già iniziata, mi aggrego a più di cento persone salite dal versante che ho appena percorso o dal Rifugio Tazzetti. Ci sono tanti soci GM e tanti altri escursionisti che raggiungono il Rifugio e la vetta a 3537 m di quota.

Porto i saluti della sezione GM di Ivrea al Presidente Nazionale e ai responsabili della sezione di Torino, organizzatrice dell'evento. La messa è seguita da un gradito rinfresco al quale partecipo assieme a tanti Soci.



REV.MO MONS. MELCHOR SÁNCHEZ DE TOCHA Y ALAMEDA
SOTTO-SEGRETARIO
DICASTERO PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE
PIAZZA PIO XII, 3 00193 ROMA

IN OCCASIONE DEL 100° ANNIVERSARIO DELL'INAUGURAZIONE DEL SANTUARIO/RIFUGIO SANTA MARIA AL ROCCIAMELONE IN VAL DI SUSA (TO), PAPA FRANCESCO RIVOLGE IL SUO BENEAGURANTE PENSIERO, AUSPICANDO CHE LA SIGNIFICATIVA RICORRENZA SUSCITI NEGLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA UN FERVIDO RILANCIO DELL'AUTENTICA DEVOZIONE ALLA VERGINE MARIA E RINNOVATI PROPOSITI DI GIOIOSA TESTIMONIANZA CRISTIANA.

SUA SANTITA', MENTRE CHIEDE DI PREGARE PER LUI, INVOCA ABBONDANTI GRAZIE DIVINE E VOLENTIERI INVIA L'IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA A QUANTI SI UNIRANNO NELLA PREGHIERA, COME PURE AI MEMBRI DELLE SEZIONI TERRITORIALI DELL'ASSOCIAZIONE ALPINISTICA "GIOVANE MONTAGNA".

CARDINALE PIETRO PAROLIN
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'



Dal Vaticano, 9 luglio 2023

Vi rendiamo partecipi del saluto di Papa Francesco, inviatoci in occasione del centenario della inaugurazione del Santuario/rifugio al Rocciamelone

Questa è la terza volta che salgo in vetta al Rocciamelone. La prima volta in gioventù, la seconda nel 2014 con la GM di Ivrea. Mi faccio immortalare in vetta e, dopo la foto, pranzo in compagnia di altri escursionisti.

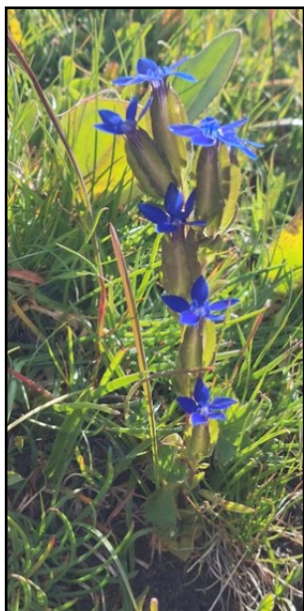
Il sole fa risplendere le vette e i ghiacciai che circondano il Rocciamelone.

La discesa, lunga, avviene lungo lo stesso itinerario della salita, mi fermo a salutare alcuni soci al Rifugio Cà d'Asti, poi giù lungo i tornanti del sentiero fino a recuperare l'auto. Il ritorno a casa è faticoso, al lungo viaggio si sommano le noiose code domenicali, la soddisfazione è comunque tanta, non solo quella di una bella salita, anche quella di aver rappresentato la nostra Sezione a questo ritrovo per i 100 anni del rifugio e la capella al Rocciamelone.

Giovanni Giovando

(continua a Pag. 24)

ESCURSIONE FUORI PROGRAMMA



Gentiana utriculosa
(Foto Egle Marchello)

ESCURSIONE CON SFV A VALTOURNENCHE-CIME BIANCHE

Mi ritrovo con i miei famigliari ed un gruppetto di amici a partecipare all'escursione botanica a Valtournenche-Cime Bianche con gli amici della Société de la Flore Valdôtaine. Gli incontri che si fanno con SFV sono sempre inaspettati e particolarmente interessanti. I pascoli precedono le rocce chiare che si stagliano in alto e custodiscono fiorellini minuscoli, di aspetto delicato, poco appariscenti, ma bellissimi. Il primo incontro è con la *Gentiana utriculosa* detta "genziana alata" per il calice con caratteristiche costolature che lo percorrono lateralmente. Sono delle "ali" a lato della parte verde che racchiude la corolla, si prolungano dal basso verso l'alto e danno risalto alla campanella di un bel blu violetto che si apre verso il cielo. Lì vicino, l'orchidea meno vistosa di tutte le Alpi: la *Dactylorhiza viridis*. Le parti del suo fiore sono verdi-gialline, l'unico tocco di colore che si concede è una pennellata di porpora sfumata di verde nel labello, tanto per attirare gli insetti al fondo del suo sperone ricco di nettare. Un altro nome dell'affascinante, piccola orchidea è *Coeloglossum*, nome che deriva dal greco e significa "Lingua cava". Infatti, il labello, petalo centrale, un po' più appariscente rispetto alle altre parti del fiore, sporge in avanti come una piccola lingua penzolante con due lobi laterali ed un piccolo lobo centrale.



Dactylorhiza viridis (Foto Egle Marchello)

Un ciuffo bianco e rosa si allarga sul terreno formando un cuscino bicolore: la *Gypsophyla repens* e il timo si sono abbinati e cresciuti assieme.



Cuscinetto bicolore (Foto Egle Marchello)

Gypsophyla ama le zone calcaree e qui le rocce sono di questo tipo: calcari, dolomie, calcari appena metamorfosati che si chiamano marmi. Sono rocce formatesi in mari poco profondi, da gusci di animali marini sedimentati, poi cementati. Più in alto, rocce più scure, ribaltate là dai fondali oceanici, da quell'oceano ligure piemontese che si estendeva a partire dal Giurassico fino a chiudersi nell'Eocene medio, 45 milioni di anni fa, un bacino con colate di lava che solidificava nei fondali cupi.

Sulle rocce bianche, colonie di licheni stanno facendo cambiare lentamente la fisionomia alla roccia. Sono patine grigie, biancastre o piccole escrescenze perlacee. L'esperta che ci accompagna ci spiega che raschiando debolmente la superficie, ci appaiono verdi: le alghe, tenuta strette e coccolate dai filamenti dei funghi, mostrano le loro cellule piene di clorofilla. Hanno ragione i funghi a proteggerle, queste cellule catturano la luce solare e forniscono nutrimento ai funghi che provvedono all'acqua e ai sali minerali. Si guardano bene dall'esperte ai raggi ultravioletti che potrebbero danneggiarle, forniscono una sorta di protezione con le loro ife, in qualche caso riparandole dal gelo in una sorta di igloo improvvisato. La nostra esperta lichenologa ci fa notare tanti puntini neri sulla superficie del lichene: sono i periteci, piccoli scrigni che spargono le spore fungine.



Lichene (Foto Egle Marchello)



Lichene (Foto Beppe Cerato)



Cerastium (Foto Egle Marchello)

Nei pascoli circostanti notiamo una ragnatela bianca fitta fitta che tappezza il suolo, una sorta di spugna minuscola, alta pochi centimetri, è la *Cladonia rangiferina*, il lichene delle renne, molto diffuso in nord Europa.

Dalle mani della scienziata spunta un nastrino grigiastro ripiegato e contorto con un bordo leggermente raggrinzito, ebbene anche questo è un lichene, il suo nome è *Cetraria islandica*. Il terreno attorno a noi è tappezzato di questi nastri increspati, non sono ancorati al terreno, non hanno radici, sono organismi "erranti". Sì, avete capito bene, sono dei vegetali che si muovono nel terreno anche se non hanno arti, smentiscono l'immagine che abbiamo tutti dei vegetali ancorati e fissi al suolo con le loro radici.

L'acqua e la luce per nutrirsi, il vento per gli spostamenti e...via! A colonizzare altri terreni lì attorno dove si appoggiano temporaneamente.

Qualche passo in salita e ci appaiono dei bei fiori bianchi che formano un ciuffetto ricadente sulle rocce, sono i fiori del *Cerastium latifolium*.

Poco più avanti devono essere esplosi dei fuochi d'artificio gialli dal terreno: le corolle del *Bupleurum ranunculoides* sembrano veramente lanciate in aria da qualche gnomo.

Da una stella gialla si aprono altre stelle gialle, proprio come nei fuochi d'artificio.

Il cielo si è incupito, il temporale è in arrivo, pieghiamo verso il basso per tornare al punto di



Bupleurum (Foto Egle Marchello)

partenza, ma nella discesa ci attendono delle piacevoli sorprese. La prima è questo imbuto circondato da rocce bianche, felci lungo le pareti e terminante con un buco che si prolunga in profondità. Siamo di fronte ad una dolina, un'opera

di dissoluzione carsica, l'acqua ha sciolto il calcare delle rocce e lo ha portato in profondità, magari lo ha depositato in qualche cavità profonda. Felci di varie specie e vari fiori tappezzano le pareti fino all'apertura in profondità, fino a dove può arrivare qualche raggio luminoso.



Dolina (Foto Egle Marchello)

Una macchia di color giallo oro salta agli occhi a lato del sentiero, è la *Potentilla aurea* che ha aperto le sue corolle al sole. Quando mi avvicino, noto che i petali hanno una macchia arancione alla base e numerosi stami che si stagliano verso l'alto.



Potentilla (Foto Egle Marchello)

Una piccola valletta erbosa, un solco irrigato dalla poca acqua che scorre in superficie profuma di vaniglia. Sono quei ciuffetti piramidali rosso cupo che spiccano tra il verde tenero dell'erba ad emanare questo aroma, la *Nigritella* punteggia i pascoli con le sue corolle rosso cupo.



Nigritella (Foto Egle Marchello)

Gli incontri curiosi non sono ancora terminati: ecco una pianta marroncina che spunta tra il verde. Il colore tradisce la sua attività, l'Orobanche non ha bisogno della clorofilla per costruirsi le sostanze di nutrimento, le prende direttamente dagli altri vegetali, è una pianta parassita.



Neotinea ustulata (Foto Egle Marchello)



Stella Alpina (Foto Egle Marchello)

Un ultimo incontro piacevole prima della pausa pranzo e della funivia che ci riporta a valle: una spiga che osservata da vicino risulta formata da tante piccole orchidee. La base rosa, la punta rosso scuro, sono i fiori della *Neotinea ustulata*, piccola orchidea dei nostri pascoli alpini.

I pascoli sono punteggiati da tanti ciuffetti ricoperti di una peluria bianco-argentata, sono le stelle alpine (*Leontopodium alpinum*), crescono bene in questi ambienti ricchi di calcare.

La funivia scende rapidamente e ci riporta a valle, la sosta al bar è d'obbligo per completare la gita. Abbiamo imparato molte cose dai nostri amici della SFV, così preparati, competenti, simpatici e disponibili.

Egle Marchello

(continua da pag. 20)

Domenica 23 luglio: Escursione alla Becca d'Aran. Coordinatore Michele Agosto

Oggi il programma della Giovane ci propone una gita di tutto rispetto: la Becca d'Aran, situata a 2953 metri, sopra la conca di Cheneil, in Valtournenche.

Dopo qualche gita "di riscaldamento", quella di oggi è un'escursione più impegnativa, sia per il dislivello (950 metri) sia per l'itinerario che si presenta piuttosto interessante come difficoltà; la locandina infatti contiene già le avvertenze di rito: " *Diff. EE*" e poi " *L'itinerario, abbastanza breve come sviluppo, ma con buon dislivello, presenta una salita sempre piuttosto ripida. Il brevissimo tratto finale, delineato da un pendio un pò aereo e scosceso, con gradinate di roccia ricoperte da un fine e fastidioso detrito, richiede un minimo di cautela. Aiutandosi eventualmente con le mani...ecc ecc.*"

Ci sembrano già tutti elementi che impongono attenzione e consapevolezza dei propri limiti ma anche stimoli sani a mettersi alla prova.

Siamo in undici a ritrovarci al parcheggio sotto la frazione di Cheneil, a quota 2031 metri; l'aria è freschissima, ne apprezziamo la presenza visto che arriviamo dalla calura dei giorni passati. Siamo orientati a risparmiarci il primo tratto di salita prendendo l'ascensore, ma risulta fuori servizio, quindi ci incamminiamo sul sentiero a gradoni che in 10 minuti ci porta al pianoro a quota 2088 metri, dove ci appare l'abitato di Cheneil, dall'aspetto sempre incantevole e con qualche gru che svetta, segno di cantieri di recupero in corso.



Cheneil (Foto Wanda Ariardo)

Alla palina descrittiva dei sentieri ci incamminiamo lungo la direzione del sentiero n. 26 che riporta l'indicazione della Becca di Aran, difficoltà appunto EE, con il tempo di percorrenza di 2,30 ore. E' un segno rivelatore di quanto ci aspetta: 900 metri di dislivello in 2 ore e mezza ci fanno subito capire che il percorso sarà impegnativo.

Il sentiero all'inizio costeggia il fianco destro del vallone di Cheneil con un dislivello morbido, senza grosse difficoltà; mano a mano che ci alziamo lungo il traverso ascendente fra i prati, l'abitato di Cheneil ci appare nel suo complesso caratteristico con i tetti e le facciate in pietra grigia, ma ormai siamo attirati dal panorama su cui ci stiamo affacciando: sotto di noi i due rami del torrentello che abbiamo da poco attraversato, alla nostra destra il versante verso Chamois sulla cui sommità comincia a delinearsi

la sagoma del Cappella della Clavalitè, di fronte a noi le punte della Roisetta, del Falinère, del Petit Tournalin, della Becca Trecare, della Punta di Fontana Fredda.

Dopo aver attraversato un altro torrente, affrontiamo quindi una prima ripida salita che lo costeggia: il torrente non ci abbandonerà per un buon tratto, creando sempre un sottofondo piacevole e costante, che diventa fragoroso in corrispondenza di una lunga cascata a gradoni. Ma non è a causa sua che i discorsi tra di noi si fermano: il percorso richiede fiato e attenzione, la mente è sgombra, siamo soli con il rumore dell'acqua e la nostra fatica nella salita...solo gli occhi si distraggono per brevi momenti puntando ai fiori che ci circondano: tante campanelle, qualche orchidea, tantissimi astri e vedovelle, qualche corolla di arnica che sta sfiorando, tantissime margherite gialle e alcune piccole stelle alpine.

Dopo una breve sosta in una bella conca pianeggiante a quota 2650 metri, dove una palina ci propone anche il sentiero n. 29 che porta alla Punta Roisetta, attraversiamo il torrente e riprendiamo a salire; ben presto ci allontaniamo dal corso d'acqua virando decisamente a sinistra e piombando in un silenzio quasi assoluto rispetto al rumore che abbiamo lasciato.



Il primo tratto ripido (Foto Michele Agosto)



Un bello scorcio dal sentiero (Foto Michele Agosto)



Il sentiero lungo il torrente (Foto Wanda Ariaudo)

Dopo un tratto ripido lungo una traccia sul pendio erboso, alziamo lo sguardo alla voce di Michele che ci avverte: "Eccola!" e ce la troviamo là improvvisamente, la Becca, ecco la cesura netta tra verde e roccia, l'erba scompare, sembra che questa parte sia stata posata direttamente sull'erba come un cappello piramidale, irregolare e frastagliato... Sempre salendo raggiungiamo una zona sotto un torrione roccioso fino ad un intaglio che ci consente di "prendere le misure" di quello che ci aspetta come ultimo tratto prima della vetta.



Ecco la Becca vista dal sentiero (Foto Michele Agosto)

Alcuni di noi sono impressionati, ci sembra una cosa difficile: si tratta soltanto di circa 50 metri di dislivello, ma l'aspetto del tracciato non è così invitante; in cinque decidiamo di affrontarlo; lasciamo i bastoncini perché dovremo aiutarci con le mani; alcuni tratti sono davvero "aerei" ma in men che non si dica raggiungiamo la croce di vetta e allora viviamo in cuor nostro tutta la soddisfazione e la gioia di aver raggiunto questa postazione unica: nonostante la lieve foschia il nostro sguardo non si stanca di ripercorrere a 360 gradi il panorama, dalla Gobba di Rollin al Piccolo Cervino, al maestoso Cervino, al Dent d'Herens e oltre, poi la Tersiva, il Mont Tantanè, la Punta di Fontana Fredda, fino a chiudersi con i Tournalin e la Roisetta e a ricongiungersi con la vista della Gobba di Rollin.



La Gobba di Rollin e il Cervino dalla Brcca (Foto Michele Agosto)

Il nostro entusiasmo ha contagiato anche le due persone che si erano fermate all'inizio della Becca che ci raggiungono e che vengono immortalate qui sotto (senza un briciolo di pietà!) da Michele mentre procedono "speditamente" verso di noi.



La salita di Elena e Marisa (Foto Michele Agosto)



Il gruppo in vetta (Foto Michele Agosto)

La foto di vetta restituisce l'immagine della nostra soddisfazione ma ormai che siamo lì vorremmo fermarci: oltre alla vista impagabile c'è una pace unica, non ripetibile e non descrivibile a parole. Quindi la domanda di Michele

ed Enzo: "Allora, scendiamo?" ci dà quasi fastidio, ci disturba sul più bello delle nostre riflessioni. Ma ci disturba ancor di più la discesa di questo tratto che si presenta ovviamente più difficoltosa della salita, anche se breve; raggiungiamo di nuovo la zona erbosa, ri-guardiamo in alto la nostra piramide con la croce in ferro e a malincuore riprendiamo a scendere fino a trovare una piccola conca al riparo dal vento, dove finalmente pranziamo.

Dopo la breve sosta ci incamminiamo per il ritorno; ritroviamo il torrente che torna a farci compagnia, ci riaffacciamo verso il vallone e verso la borgata di Cheneil, dove ci fermiamo perché proprio da qui, puntando lo sguardo verso l'alto a sinistra, individuamo la Becca con tutta la sua parete rocciosa, mentre le ombre stanno già scendendo sul vallone, e ci sembra impossibile di averla raggiunta; ci congratuliamo reciprocamente e riprendiamo il breve sentiero a gradoni che ci riporta alle auto.



La discesa nel vallone (Foto Michele Agosto)

Bella giornata, bella gita in un vallone molto piacevole e fuori dai percorsi troppo battuti; la salita è stata faticosa ma altrettanto

soddisfacente perché ci ha messi alla prova; inoltre il passo tranquillo e senza strappi di Michele ha permesso a tutti di raggiungere la cima e godere di una vista spettacolare.

I ricordi della gita, associati alle foto che ci vedono impegnati lungo i tratti più ripidi, ce li portiamo a casa per gustarceli durante la settimana che viene...

Grazie a Michele e anche grazie a Gabriele che aveva proposto questa gita e che purtroppo ha dovuto rinunciarvi (ma lo aspettiamo per le prossime!).

M. Vanda Ariaudo

A PROPOSITO DEL NOSTRO CENTENARIO...

SETTEMBRE IN MONTAGNA di Don Dionisio Borra

Di Sua Eccellenza Monsignor Dionisio Borra, Socio fondatore e già Presidente della Sezione di Ivrea, presentiamo uno scritto apparso sul quotidiano il "Momento" di Torino in data 21 settembre 1928.

Da quella data lontana, l'alpinismo chiassoso e di sfrenata ambizione ha preso più consistenza con i numerosi mezzi di diffusione e con le comode e varie realizzazioni meccaniche utilizzate per i trasporti.

La lettura ci riporta alle cose più semplici, che sono l'efficace balsamo per questo nostro affannato peregrinare; ricorda il genuino alpinismo che fa scoprire noi stessi, la nostra sensibilità, la nostra disponibilità d'animo; che plasma il carattere nella fermezza, nella serietà, nella virilità; che è «scuola di vita».

Giovane Montagna. Rivista di vita alpina, a. 1969, n. 3

La folla anonima, che si gingilla sulle terrazze dei «grand-hotels» giocando a poker e guardando col binocolo le montagne in giro, è partita portando altrove la sua noia presuntuosa. Le amicizie improvvisate al tennis, intrecciate fra lo sgranocchiare di pasticcini, si sono liquefatte come i tenui ricami di brina appena toccati dal

sole, sono morte con gli ultimi saluti gridati forte mentre il motore rombava impaziente, nell'imminenza della partenza.

Tutto il beatissimo e superficialissimo mondo che invade, in agosto, le stazioni alpine è emigrato come le rondini, come le quaglie, che regolano la loro vita sulle variazioni del termometro e sulla sensibilità della propria epidermide.

Il piccolo villaggio alpino è tornato quieto e riprende la sua vita ed il suo aspetto, nella serena tranquillità settembrina. Ora si può uscire in piena libertà; camminare anche sulla strada provinciale, senza essere obbligati a balzare ad ogni istante al di là del fosso, nei prati, per lasciare suolo libero ad una gara di velocità tra automobili; si può anche infilare il più comodo sentiero, col giornale in mano, senza essere squadrato ad ogni passo; si può anche andare sulla piazzetta centrale senza dover passare sotto le forbici e l'uncinetto di qualche crocchio di sfaccendate pettegole.

Settembre. Mese di pace e di giuliva solitudine in montagna. Mese che piace per i suoi meriggi pacati, anche se pieni di sole; che non dispiace per i suoi capricci di nebbie e di brume che fanno amare la lieta intimità della casa. Mese ideale per chi ama davvero la montagna e la concepisce come un riposo del corpo e dello spirito e la contempla non alla stregua delle temperature medie del bollettino meteorologico.

Tutto in questo mese sembra farsi più chiaro. L'aria ha trasparenze rare in altre stagioni e dona alle cose contorni netti, profili incisivi. Il cielo ha toni d'azzurro così delicati che pare voglia scoprire all'occhio umano qualche lembo d'infinito. L'acqua che i ghiacciai e le fonti donano più parchi al torrente, ha una limpidezza cristallina e il suo canto perenne, abbandonato il fragore estivo, pare il ridere di un fanciullo eternamente felice.

Tutto in questo mese sembra acquistare il dono di una luminosità nuova nella luce del sole, che disegna nettamente le creste dei monti, che scende al mattino dalle pendici, con una precisa linea di stacco tra ombra e chiaro, ad invadere le pinete e i prati, che batte sui tetti di pietra nella solennità gloriosa dei meriggi e che poi risale, lenta, sull'opposto versante, fino ad indugiare, al tramonto, come una calda carezza dorata sui picchi più alti e sui tersi ghiacciai che chiudono la vallata

In questa chiarezza, in questa luminosità di natura, non più profanata da chi la vuol vendere a tariffa e a chi la vuol godere come una qualunque merce d'acquisto, l'anima si adagia, si immerge, spalanca con gioia tutte le sue porte, per fare una cosa sola con la divina sembianza del creato che la circonda, ch'è dono magnifico di Dio per chi sa comprenderlo e sa goderlo come uno spirituale tesoro che non ha prezzo.

Oggi sono uscito per una passeggiata. Mi avvio lentamente pel sentiero che accompagna tutte le sinuosità del torrente, fra i pini che frescheggiano lieti invasi dal limpido sole pomeridiano. Vivo nella solitudine che mi circonda, guardo, ascolto, senza nulla vedere e percepire nei suoi particolari, andando così, un passo dopo l'altro, quasi dimentico di me stesso. Qualche cosa di insignificante mi richiama di quando in quando: uno scoiattolo, che stava tranquillo a sgranocchiare una pigna e che fugge rapido, elegante nella lunga coda protesa, al mio apparire; un fringuello, che sbatte le alucce facendo risuonare seccamente gli aghi di un pino e vola velocissimo con un trillo arguto; una cavalletta, che mi saltella dinanzi come un battistrada, e poi s'imbuca tra un ciuffo d'erba ingiallita. Vado così, senza fretta, inconscio del tempo che passa, lieto di tante piccole serenità.

Per il sentiero non c'è più nessuno. Nessuno? No: mi sbaglio. Laggiù, in fondo, dove il torrente fa un gran arco, quasi per cercare tra le asperità una comoda via, v'è qualcuno seduto. M'avvicino. È il cuoco del «Grand Hotel».

- Giorno di riposo oggi. – Il tono familiare lo fa sorridere.
- Come vede. Sto godendomi un poco la montagna anch'io.
- L'«Hotel» è chiuso di già?
- Aperto, aperto: per modo di dire. I pochissimi ritardatari, le comitive di passaggio non danno più quel lavoro che mi legava ai fornelli tutto il giorno.

Lo guardo, l'ascolto con interesse. Ed allontanandomi penso melanconicamente che la montagna, in settembre, largheggia dei suoi tesori agli stessi impenitenti ed ai cuochi d'albergo.

Passano frettolosi due alpinisti, attrezzati per le grandi escursioni: corde, piccozze... Andranno ancora al «rifugio» stasera. Mi guardano, li guardo. Non hanno quell'aria di mangiamontagne, che vuol dire commiserazione per tutto il resto dell'umanità e che si vedeva così spesso sul volto di tanti altri in luglio ed agosto.

Devono essere alpinisti sul serio. Quegli altri, che sfoggiavano scarpe nuove, dalla chiodatura solenne, che strisciavano i piedi sul selciato, nell'atrio degli alberghi, ed avevano i ramponi bene in vista sul sacco da montagna, quegli altri erano, in maggioranza, degli innocui *tartarins*, capaci di coricarsi sul primo nevaio per farsi abbrustolire dal sole e portare poi in giro, tra le signorine inorridite, le fanfaluche di ardimenti senza nome, compiuti, si sa, con quella elegante disinvoltura con cui si fuma una *macedonia*.

Settembre è anche più sincero.

Torno indietro. Il sole, che si avvia al tramonto, ha già lasciato nell'ombra il piccolo cimitero, chiuso, quasi, tra le case, vegliato dalla chiesina bianca e dall'aguzzo campanile.

I raggi del sole attraversano ancora, in alto, la valle, sottili frecce d'oro che scintillano, toccando le vette più eccelse. Il ghiacciaio tersissimo si avviva di un luminoso bianco-rosa. Sul torrente si leva e si stende un velo di nebbia che si confonde col fumo sottilissimo dei comignoli sparsi. Per l'aria corre il primo brivido della sera.

Ma la casa non è lontana. Vi torno, lieto di quella letizia che non scoppietta rumorosa, ma che scende e vive nell'anima come un nettare sottile, che invade ogni piega più riposta, che si dona con pienezza generosa. Vi torno, sereno di quella serenità che si stende, si adagia, soffice come una carezza di mano materna, per far amare, ancora, le amarezze di cui la vita è larga dispensatrice ad ogni cuore umano.



Idillio alpino... (Don Piero Solero, Gran Paradiso e altre montagne, 1975)

RICORDANDO IL VESCOVO EMERITO LUIGI BETTAZZI

Il mio ricordo di Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito della nostra diocesi

Mons. Bettazzi giunse ad Ivrea nel 1966, già vescovo di Tagaste (città natale di S. Agostino, famoso filosofo divenuto poi vescovo di Ippona) e vicario episcopale di Bologna, il cui arcivescovo metropolita era il Card. Lercaro, uno dei primi prelati ad aprire il dialogo con i comunisti e ad aver condannato apertamente l'attacco USA in Vietnam.

Dunque Mons. Bettazzi ha avuto una significativa base di partenza per il suo apostolato successivo. Ad Ivrea succedette a Mons. Mensa, nominato Vescovo di Vercelli e subito si distinse per la sua apertura verso tutti, soprattutto i più poveri ed emarginati, e per la sua affabilità. A quel tempo frequentavo la terza classe dell'ITIS C. Olivetti ed ero più che mai impegnato con gli studi, ero Rover Scout Vice Capo riparto ad Ivrea. Frequentavo la chiesa ma non seguivo più di tanto le vicende del vescovo: lo incontravo al più in occasione delle visite pastorali nella mia parrocchia e non pensavo che i nostri percorsi avrebbero dovuto incontrarsi. Sentivo i commenti sul suo operato da varie fonti e mi ero fatto l'idea che fosse un vescovo aperto a tutti e di più ancora verso le realtà sociali. Fu così che nel 1974, essendo al servizio militare ed avendo programmato di sposarmi con Elena durante il tempo di attesa nomina ad ufficiale, decidemmo di chiedergli un incontro per sondare la possibilità di un matrimonio solo religioso (il civile lo avremmo fatto dopo la nomina a sottotenente), al fine di poter godere di una licenza matrimoniale, perché durante l'attesa nomina questa non era concessa. Ci ricevette una domenica



sera, alle 21,30, al rientro da un suo impegno fuori sede. Mi aspettavo un ampio consenso ma con mia sorpresa mi disse che non lo avrebbe fatto poiché lo considerava un gesto non corretto. Respinti dunque con perdite. Ma l'apertura e la disponibilità di cui si diceva dove stava, mi chiedevo? Ovviamente ci sposammo quando programmato e perdemmo la licenza matrimoniale. Nel prosieguo Mons. Luigi aveva fatto scelte politiche più che coraggiose per quei tempi, quali le lettere aperte a Berlinguer e poi a De Benedetti, il pieno sostegno allo sciopero operaio in Olivetti con l'occupazione dell'autostrada Ivrea Torino, cosa che fece sì che l'opinione pubblica lo classificasse come vescovo comunista (peraltro mai stato!). Prima ancora, verso la fine del Concilio, aveva firmato con alcuni cardinali latino americani, tra i quali Helder Camara (chiamato vescovo delle favelas, che soleva dire: *"quando io dò da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano*

comunista") che avevo poi avuto modo di conoscere nel 1974 durante un viaggio in treno a Roma, il patto delle catacombe, esortazione ai confratelli vescovi ad una vita di severa povertà, rinunciando a simboli e privilegi del potere, come aveva suggerito Giovanni XXIII°.

Questa realtà fu una delle spinte che portò nel prosieguo al nascere della teoria della liberazione in sud America. Queste scelte politiche fatte da Bettazzi è più che ovvio che hanno turbato il quieto vivere dei suoi confratelli nell'Episcopato, e sono state motivo di sue mancate promozioni. Questi atteggiamenti può assumerli solamente chi è un uomo libero, e lui lo è stato. Essendo stato per lungo tempo l'unico superstite italiano dei padri conciliari non avrebbe di certo gridato vendetta una sua nomina a cardinale. Quando venne data la porpora a Mons. Loris Capovilla, già segretario di Papa Giovanni, all'età di 98 anni, un giornalista gli chiese perché la Santa Sede ancora non lo avesse nominato cardinale. Mons. Bettazzi a quel tempo 91-enne, nella sua tipica sottile ironia disse che era ancora troppo giovane. Gli anni passarono e ricordo di averlo incontrato nel 1976 come responsabile della Comunità Neocatecumenale allora presso la parrocchia di S. Salvatore, dove era parroco don Antonio Dematteis. A quel tempo avevo preso coscienza come cristiano dell'importanza del mio battesimo ed ero entrato nella chiesa in modo attivo. A Mons. Luigi ci si era rivolti per chiedergli l'autorizzazione di celebrare la Pasqua seguendo esattamente quanto previsto dal messale romano, cioè con 9 letture, con battesimi fatti per immersione, etc... e conseguentemente la liturgia sarebbe stata molto lunga, presumibilmente dalle 22 della notte del sabato fino alle luci dell'alba di domenica, come recita l'Exultet. Ovvio che per una tale celebrazione, se non preparati, non la si può seguire per tutte le 6/7 ore. E noi chiedevamo di poterla tenere aperta a tutti, anche se ci si rendeva conto che l'avremmo praticamente celebrata solo per le Comunità. Lui disse che Eucarestia separata fa chiesa separata, anche se questa dichiarazione è opinabile. Io gli dissi che nella chiesa avevamo, nella diversità dei carismi, focalizzazioni diverse: lui prediligeva la promozione umana, noi l'evangelizzazione. Mi guardò con volto cupo, ma aveva il grosso pregio di lasciar parlare.

Abbiamo avuto nel seguito molti altri incontri con lui, ma era evidente che li pativa. Al termine di un incontro lo invitai a cena e lui mi rispose: ci penserò. Venne da vecchio, in occasione della serata organizzata in Giovane Montagna. In quell'occasione, su suggerimento del suo segretario e mio compagno di scuola (diacono Adriano Gillone), gli preparammo un passato di verdura, cosa di cui era ghiotto. Lui ci disse: *"e già, è passato"*, riferendosi al fatto che ormai era vescovo emerito. Lo avevamo invitato poiché una sua zia aveva sposato uno dei fondatori della Giovane Montagna (Cecilia Bettazzi, moglie di Natale Reviglio), chiedendogli qualche riferimento sulla cosa e delle sue impressioni in proposito. Parlò di tutto, compreso il raccontare barzellette, ma non disse nulla a riferimento a quanto richiesto. Venne una seconda volta da noi a cena, non mi ricordo più in quale occasione. Quando andai a prenderlo al castello di Albiano si era dimenticato e mi disse: *"chiedo scusa, sono gli scherzi dell'età"*. Lo accompagnai all'auto e dovendo obbligatoriamente svoltare a sinistra sul sentiero per evitare di cadere da un muretto mi disse: *"qui anche Berlusconi avrebbe svoltato a sinistra"*. In ogni occasione ci fece dono di suoi libri che ancora conserviamo. Venne lo scorso anno a celebrare un'Eucarestia per le Comunità nella chiesa di San Bernardo ed io facevo l'accollito (servo Messa dall'età di 5 anni, e non ho mai ricevuto la pensione per gli oltre 65 anni di servizio!). Si muoveva oramai con il bastone: mi chiese se poteva appoggiarsi al mio braccio per muoversi ed io gli risposi che ero onorato di poterlo aiutare. Fece una bellissima omelia, che tutti noi abbiamo pensato fosse una sorta di riconciliazione morale per gli anni difficili vissuti nel pregresso, e ci lasciò una enorme consolazione.

Il card. Miglio nell'omelia funebre ha ricordato che quanto ci ha lasciato (libri, testimonianze,..) vadano rimeditati e riconsiderati, per apprendere con profondità gli insegnamenti. Il vescovo di Altamura, Mons. Ricchiuti, attuale presidente nazionale Pax Christi, gli ha chiesto scusa per quanti, confratelli nell'Episcopato, non hanno saputo accogliere le sue proposte ed esortazioni e lo hanno criticato. Cosa non facile da sentire da parte di un prelado. Ha poi con forza sottolineato il fatto che costoro, *"ora che sei morto, pensano tu possa dare meno fastidio"*, suscitando una *standing ovation* tra i presenti. Ultimamente ha rilasciato dichiarazioni contro la guerra, è stato infatti un instancabile fautore della pace, senza sosta, ribadendo che anche la guerra contro le aggressioni (quella di difesa, per intenderci), è illegittima, concetto sul quale da capitano dell'Esercito faccio fatica a ritrovarmi. Diversa la sua posizione sull'esistenza della Nato, più che comprensibile e sostenibile.

E' stato un profeta per la chiesa e per tutti noi, pecore del suo gregge. Dopo Adriano Olivetti, a mio avviso è stato

una grande persona che Ivrea può con orgoglio vantare di aver avuto, senza togliere nulla ai tanti altri che si sono distinti nel contempo. Una cosa che sempre mi ha impressionato è che alla domanda *"qual è il dono più grande che hai ricevuto rispondesse: essere prete"*, quasi a sottolineare la sua totale dedizione ai più poveri e sofferenti, essenzialmente al servizio degli uomini. Ho pregato il Signore che mi concedesse di essere presente alle sue esequie, perché eravamo con i nipoti in vacanza in Croazia, e mi ha esaudito. Sono rientrato domenica sera e lunedì mattina mi sono recato di buon'ora a rendere omaggio alla sua salma, appena traslata in cattedrale. In ginocchio gli ho chiesto perdono per le tante volte che l'ho giudicato o ho mormorato contro di lui, certissimo del suo perdono. Gli ho finalmente baciato l'anello episcopale, segno di fedeltà alla diocesi, uno dei segni vescovili. Questa volta, da morto, me lo ha concesso. Mai aveva accettato, per le molte volte che l'ho incontrato, che facessi questo segno. Si considerava davvero un servo di tutti. Grazie Mons. Luigi per essere stato il Vescovo con il quale siamo cresciuti, da teenagers ad adulti, perché con il tuo insegnamento hai aperto per noi una finestra sul mondo dalla quale si può traguardare una realtà forse prima di te sopita, ma che ci aiuta a ricercare la santità aprendo la propria esistenza agli altri.

Enzo Rognoni

IL VESCOVO DI IVREA

Egregio Presidente,

impegni pastorali diversi mi impediscono di partecipare, come avrei voluto, a qualche momento almeno della festa di 50° della Giovane Montagna. Ma non voglio mancare di mandare un saluto che attesti la mia stima e la mia simpatia, e porti il mio più fervido augurio a questa associazione sempre giovane e così benemerita.

Mi sento vicino per legami familiari: mio nonno Rodolfo ne incoraggiò gli inizi, lo zio Natale Reviglio ne fu presidente a Torino; più ancora per simpatia...di mestiere, anche se il mio amore alla montagna è l'amore tardivo di un uomo di pianura, un povero "camminatore" mai assorto alle ebbrezze dello scalatore! - che dopo un po' di Dolomiti sui trent'anni è arrivato, ormai sulla quarantina, a vedere le Alpi serie, passando perfino qualche volta i 4000, dal Breithorn al Monte Bianco, dal Gran Paradiso alla Punta Gnifetti.

Soprattutto mi spinge la convinzione sincera non solo di quanto la montagna insegni in umanità, in austerità, in perseveranza, in solidarietà, ma anche di quanto riveli di Dio nella manifestazione della grandezza e della bellezza maestosa delle montagne e nella intensità del colloquio interiore con la coscienza che, nel silenzio della lunga camminata e nella intensità di una più avvertita fraternità, suscita l'eco intima, personale dell'esteriore maestà dell'opera di Dio.

L'augurio fraterno, accompagnato dalla fraterna benedizione, è che la Giovane Montagna continui ad essere per tanti scuola di umanità e via a un più intenso incontro con Dio.

Per tutti, con gioia, "ad multos annos"

Ivrea, 20 maggio 1973

Al Dott. Giuseppe Pesando
Presidente della Giovane Montagna di Ivrea

+ Luigi, vescovo

Lettera dell'allora Vescovo Mons. Bettazzi al Presidente Giuseppe Pesando in occasione del cinquantenario della nascita della Sezione GM eporediese (Archivio GM Ivrea).

CROCI DI VETTA

Sulla cima

Il beato Pier Giorgio Frassati fu socio del Cai (fondato da Quintino Sella)* e aveva chiaro che monti e cime, oltre a far bene ai sensi, ricordano l'importanza di elevare l'anima all'Altissimo. *"Ogni gior-no - scriveva il giovane Frassati - m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la Grandezza del Creatore"*. Curioso soffermarsi sul ricordo che Pier Giorgio fu beatificato da Papa



(Foto Enzo Rognoni)

Giovanni Paolo II, oggi santo, grande amante e frequentatore delle montagne. Foto emblematiche fissano per sempre l'uno e l'altro inebriati dalla bellezza della contemplazione delle vette, che – per chi lo vuol intendere – indicano la meta alta alla quale aspirare.

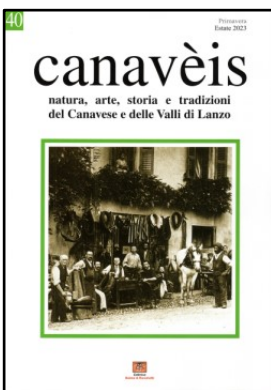
La settimana scorsa il nostro giornale ha dato spazio ai 100 anni della sezione eporediese della Giovane Montagna. Il presidente attuale del sodalizio cattolico, Enzo Rognoni, ci diceva che *“camminare in montagna, immersi nel silenzio e nell’armoniosità della creazione, aiuta a pensare, è momento privilegiato col Creatore che si scorge nella bellezza del creato che circonda”*. Lo sforzo e il sacrificio di essere arrivati in cima è ripagato dalla maestosità dello spettacolo che rige-nera dalle nostre piccolezze quotidiane. Tanto sovente, sulla cima c'è una croce, segno della grandezza e del limite che ci accompagnano. Sono testimonianze di imprese alpinistiche, tragicità delle guerre, devozione religiosa. Ammirarle rende presente realtà vive di momenti della nostra storia, è immortalità spirituale di chi le ha poste. Il 4 luglio ricorre la festa liturgica del beato Pier Giorgio che sentiva la montagna come *“una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si temprava l’anima e il corpo”*. Tanti gli appuntamenti lungo i *“Sentieri Frassati”* in Italia. Quello più vicino a noi, evento clou del 2023, sarà in Valle d’Aosta tra sabato 1 e domenica 2 luglio: a Cogne si terrà l’incontro mondiale delle associazioni di montagna legate a Pier Giorgio. Il 7 giugno 1925 compì la sua ultima gita, alla palestra di roccia delle Lunelle, sopra Traves. C’era nebbia fitta, e con gli amici Guido de Unterrichter e Carlo Pol sbagliò strada. Poi si rasserenò e Guido scattò la famosa foto che ritrae Frassati in un impegnativo tratto di parete. Sul retro dell’immagine stampata Pier Giorgio scriverà a mano *“verso l’alto”*. Cioè, il senso della montagna, il significato della croce.

Da **“il Risveglio popolare”** settimanale Canavesano del 29 giugno 2023

*Pier Giorgio Frassati era altresì socio della Giovane Montagna di Torino.

NOTIZIE DI SEZIONE

Sul numero 40 di **Canavèis** - Estate 2023 sono presenti alcuni articoli di nostri Soci:



“Ladri d’acqua d’altri tempi. L’abitudine millenaria di catture fluviali”, a cura di Egle Marchello.

“La guerra dal cielo. Quando gli studenti di Ivrea marinavano al suono della sirena”, a cura di Fabrizio Dassano.

“Ivrea, una lunga storia. Cento anni di Giovane Montagna”, a cura di Claretta Coda e Fulvio Vigna.

Errata corrige - Pag. 35, 2^a colonna, terzultima riga: l’altezza del Monte Avic è 3006 m e non 3600 m

Condoglianze:

Alla socia Ivana Alberton, per la scomparsa del marito Roberto Goiettina.

PARTECIPAZIONE
Giovane Montagna
SEZIONE DI IVREA

Il Consiglio Direttivo, unitamente ai Soci tutti, partecipa al lutto di Mons. Edoardo, del Presbiterio Diocesano, dei familiari, della Città e della Diocesi per la perdita del **Vescovo Emerito**

Mons. Luigi Bettazzi

*Sia la Sua nascita al cielo motivo di speranza per tutti
nella certezza che di lassù Mons. Luigi
saprà vegliare su quanti ha custodito con amore di Padre.*

Ivrea, 17 luglio 2023

Reperibilità continua 345.335.72.97 - info e partecipazioni: garda.ivrea@gmail.com - www.onoranzefunerariegardaivrea.com

Partecipazione della nostra Sezione per la scomparsa di Mons. Luigi Bettazzi.